



Gruppo Alleanza
Progressista
**Socialisti &
Democratici**
Parlamento europeo



EURODEPUTATI **PD**
Partito Democratico



EDITORIALE



PATRIZIA TOIA
capodelegazione
degli eurodeputati Pd,
vicepresidente
commissione Industria
patrizia.toia@europarl.europa.eu

No, mi spiace ma, pur condividendo lo choc per le immagini raccapriccianti arrivate dalla provincia siriana di Idlib dopo il bombardamento di martedì scorso, e pur condividendo la frustrazione per l'impasse del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, bloccato dal veto russo, fatico ad accettare che per punire una violazione del diritto internazionale si debba ricorrere a un'altra violazione del diritto internazionale. I missili lanciati giovedì notte dalle navi americane rappresentano un atto unilaterale che sul lungo termine rischiano di aggravare la situazione, anche se, come dicono voci europee, l'intenzione è «comprensibile». Da noi addirittura certi incredibili commentatori grillini quasi mettono sullo stesso piano Assad e Trump, nel loro empito incontenibile pro Putin. Non ci si può «scioppiare» acriticamente la propaganda russa che cerca artificiosamente di creare dubbi e confusione su tutto. Sul fatto che il regime siriano di Bashar al-Assad sia un regime criminale che debba rispondere dei propri crimini davanti al Tribunale Penale Internazionale dell'Aia non ci sono dubbi. Così come non ci sono dubbi sul fatto che le atrocità commesse martedì scorso non debbano e non possano restare impunte. Il problema è come superare questa intollerabile situazione e non è un dettaglio visto che stiamo ancora pagando le scelte avventate fatte in passato in Iraq. L'Unione europea, con l'Alto rappresentante per la politica estera, Federica Mogherini, è da tempo impegnata in

uno sforzo diplomatico a Ginevra per far cessare le operazioni militari in Siria e avviare un negoziato tra le parti che possa portare a una pace duratura. Molti però cominciano a ritenere quasi esaurito il tempo della ricerca della mediazione. Avvertiamo anche noi tutti i limiti della diplomazia, soprattutto quando l'Unione europea non è supportata da una politica estera compatta dei Governi e quando non si può contare su un potere di deterrenza militare, ma non è un motivo sufficiente per buttare tutto all'aria e tornare agli errori del passato. In campagna elettorale l'ex presidente americano Barack Obama è stato criticato dai falchi repubblicani con l'argomento che la diplomazia senza guerra non funziona, ma noi tutti abbiamo imparato a nostre spese in Iraq, Afghanistan e Libia che neanche la guerra senza diplomazia è molto efficace. L'Unione europea resta l'ultimo baluardo del diritto internazionale e dell'approccio multilaterale alle crisi ma purtroppo la sua voce è coperta dalle mille voci degli Stati nazionali. I primi a prendere posizione per appoggiare incondizionatamente l'azione Usa sono stati il presidente francese Francois Hollande e la cancelliera tedesca Angela Merkel e solo nel pomeriggio è arrivato il comunicato di Mogherini che ricordava giustamente che i responsabili dei bombardamenti con le armi chimiche «dovrebbero essere sanzionati nel quadro delle Nazioni Unite» e che «l'Ue crede fermamente che non ci possa essere una soluzione militare al conflitto». Io credo che non possiamo mettere in discussione il metodo di una politica multilaterale basata sul diritto internazionale in cui il primo mattone deve essere un'Unione europea forte capace di agire e di parlare con una voce sola. La stiamo ancora aspettando e soprattutto l'aspettano le vittime innocenti delle guerre.

STRASBURGO

PLENARIA 3-6 APRILE 2017

BREXIT

Mercoledì, il Parlamento ha adottato una risoluzione che stabilisce le linee rosse dei negoziati Brexit tra l'Unione Europea e il Regno Unito. Gli eurodeputati hanno sottolineato l'importanza di salvaguardare i cittadini comunitari residenti nel Regno Unito così come quelli britannici nell'Unione Europea e hanno esortato i gruppi politici a rimanere impegnati nel processo di pace in Irlanda del Nord.

DIESELGATE

La maggior parte degli Stati membri e la Commissione non hanno agito per impedire che le aziende automobilistiche truccassero i test di emissione. Lo ha stabilito la relazione finale della commissione d'inchiesta sulla misurazione delle emissioni nel settore automobilistico, istituita a dicembre 2015 dopo lo scandalo Volkswagen. Il Parlamento ha proposto regole più severe sull'omologazione delle auto.

ROAMING

Con la votazione di giovedì i deputati hanno stabilito i limiti dei prezzi all'ingrosso per la telefonia mobile, rimuovendo l'ultimo ostacolo sulla via della totale abolizione dei costi del "roaming". L'abolizione del sovrapprezzo per le comunicazioni in roaming, programmata per il 15 giugno 2017, consentirà ai consumatori di telefonare, inviare messaggi e utilizzare dati della rete mobile mentre si trovano in altri Stati dell'UE senza pagare tariffe aggiuntive.

CORPO DI SOLIDARIETÀ EUROPEO

Secondo una risoluzione approvata giovedì, la nuova iniziativa del Corpo Europeo di Solidarietà (CES), che mira a creare 100 mila opportunità di volontariato e di lavoro per i giovani, necessita di fondi e legislazione adeguati. I deputati sostengono infatti che il suo finanziamento non deve avvenire a spese di Erasmus+ o di altri programmi Ue. "Lupi solitari" che pianificano attacchi.

IL CORPO EUROPEO DI SOLIDARIETÀ



BRANDO BENIFEI
membro commissione
occupazione e affari sociali
brando.benifei@europarl.europa.eu

IL NUOVO CORPO EUROPEO DI SOLIDARIETÀ, PRESENTATO NEL QUADRO DELL'INIZIATIVA "INVESTIRE NELLA GIOVENTÙ D'EUROPA", LI OFFRIRÀ AI GIOVANI FRA I 17 E I 30 ANNI OPPORTUNITÀ DI LAVORO O DI VOLONTARIATO, NEL PROPRIO PAESE O ALL'ESTERO, NELL'AMBITO DI PROGETTI DESTINATI AD AIUTARE COMUNITÀ O POPOLAZIONI IN DIFFICOLTÀ IN EUROPA. L'INIZIATIVA DOVREBBE DECOLLARE ENTRO L'ESTATE, PER AVVIARE POI I PRIMI 100.000 PROGETTI, DELLA DURATA MASSIMA DI 12 MESI CIASCUNO, ENTRO IL 2020.

Il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, ha annunciato, nel suo discorso sullo Stato dell'Unione dello scorso settembre, la creazione del nuovo Corpo europeo di Solidarietà. Presentato nel quadro dell'Iniziativa "Investire nella gioventù d'Europa", il nuovo programma offrirà ai giovani fra i 17 e i 30 anni opportunità di lavoro o di volontariato, nel proprio Paese o all'estero, nell'ambito di progetti destinati ad aiutare comunità o popolazioni in difficoltà in Europa. L'iniziativa dovrebbe decollare entro l'estate, per avviare poi i primi 100.000 progetti, della durata massima di 12 mesi ciascuno, entro il 2020.

Si tratta di una proposta che può realmente rafforzare la solidarietà transnazionale all'interno dell'UE, impegnando le nuove generazioni in programmi occupazionali o di volontariato con chiare finalità sociali. Allo stesso tempo ha il

pregio di rivolgersi proprio ai giovani che tendono a sentirsi esclusi, emarginati e isolati.

Il CES va dunque salutato con soddisfazione e preso come segno inequivocabile di una rinnovata sensibilità verso l'Europa Sociale, dopo anni di austerità. E' un investimento per una società europea inclusiva, e come tale va sostenuto. Tuttavia, l'iniziativa deve essere attuata in modo efficace, per evitare confusione e duplicazioni di opportunità già esistenti. Perciò questa settimana il Parlamento europeo ha chiesto alla Commissione europea di chiarire i tanti nodi operativi e funzionali ancora aperti sul Corpo europeo di Solidarietà.

Prima di tutto, è necessario che i due settori (occupazionale e di volontariato) siano mantenuti separati, e che il lato volontariato sia inserito in un più ampio quadro strategico-normativo di valorizzazione del settore. Inoltre, ab-

biamo bisogno di garantire che le abilità e le competenze acquisite durante il percorso siano omogeneamente convalidate e riconosciute. Il CES dovrebbe, infine, essere concepito in modo da ridurre il più possibile gli oneri amministrativi per i partecipanti e per le organizzazioni della società civile coinvolte, affinché rimanga uno strumento agile ed efficiente.

Ci auguriamo che le nostre preoccupazioni vengano ascoltate da Juncker prima della pubblicazione della base normativa dell'iniziativa, prevista per maggio 2017.

Il Corpo Europeo di Solidarietà incarna i valori dell'Europa che vogliamo e che difendiamo; è necessario che operativamente sia all'altezza della sfida che coglie e ci aspettiamo in questo senso una Commissione europea responsabile e ambiziosa.

LA NOSTRA POSIZIONE SULLA BREXIT



IL NOSTRO PRINCIPIO GUIDA NELL'INTERO PROCESSO SARÀ QUELLO DI PROTEGGERE GLI INTERESSI E I DIRITTI DEI CITTADINI EUROPEI CHE RAPPRESENTIAMO DIRETTAMENTE. VOGLIAMO ASSICURARE UN'USCITA ORDINATA DEL REGNO UNITO DALL'UE, EVITANDO LO SCENARIO DI UN MANCATO ACCORDO CHE AVREBBE CONSEGUENZE NEGATIVE PER TUTTI, MA IN PARTICOLARE PER IL REGNO UNITO.



ROBERTO GUALTIERI
presidente commissione
affari economici e monetari
roberto.gualtieri@europarl.europa.eu

Approvando la sua risoluzione, il Parlamento europeo ha assunto una posizione chiara, forte ed equilibrata nei negoziati con il Regno Unito.

Ci rammarichiamo della decisione di lasciare l'Unione europea, ma la rispettiamo. Sappiamo anche, e non dimenticheremo, che una gran numero di cittadini britannici ha votato per rimanere nell'UE, perché sanno che il progetto europeo è l'unica via per proteggere e mantenere la nostra sovranità in un mondo globalizzato. Il nostro principio guida nell'intero processo sarà quello di proteggere gli interessi e i diritti dei cittadini europei che rappresentiamo direttamente. Vogliamo assicurare un'uscita ordinata del Regno Unito dall'UE, evitando lo scenario di un mancato accordo che avrebbe conseguenze negative per tutti, ma in particolare per il Regno Unito. Per questo motivo, chiediamo al governo britannico di rag-

giungere un'intesa il prima possibile sui principi dell'accordo di uscita dall'UE, per consentire l'inizio delle discussioni sulle caratteristiche principali della relazione futura, e sui necessari accordi transitori. Sosteniamo pienamente in questo senso la sequenza esposta dal caponegoziatore dell'UE Michel Barnier. In questo contesto, il Parlamento presterà particolare attenzione alla necessità di proteggere i diritti dei cittadini dell'UE-27 che vivono o hanno vissuto nel Regno Unito, e viceversa, perché le persone, come ricordato anche dal Presidente della Commissione europea Juncker, non sono pedine negoziali. Ci impegneremo inoltre ad assicurare che l'accordo finanziario copra tutti gli impegni e i debiti, e insistiamo sulla necessità assoluta di salvaguardare il processo di pace in Irlanda del Nord e di evitare un "indurimento" del confine con l'Irlanda. La futura relazione tra

l'UE e il Regno Unito dovrà essere un partenariato stretto, basato su un accordo equilibrato e completo, che però non potrà fornire benefici simili a quelli di uno Stato membro dell'Unione.

Il Parlamento europeo non accetterà alcuno scambio tra sicurezza ed economia, né consentirà di privilegiare alcuni ambiti a scapito di altri. Vogliamo un accordo che rispetti pienamente i nostri standard in materia di ambiente, lotta all'evasione fiscale e protezione dei diritti sociali. Con il voto sulla risoluzione il Parlamento ha dimostrato di essere unito su questi principi, di sostenere pienamente il negoziatore europeo, e di essere pronto a onorare i propri doveri costituzionali contribuendo all'unità dell'UE, a un negoziato dall'esito positivo, e alla difesa del nostro progetto e dei nostri valori comuni.

LA COMMISSIONE ONU SULLA CONDIZIONE DELLE DONNE



AL MOMENTO NOI SIAMO L'UNICO ATTORE GLOBALE CHE PUÒ DIFENDERE IL RUOLO DELLA DONNA E LA SUA INDIPENDENZA ED EMANCIPAZIONE, NON SOLO ECONOMICA. GLI ATTACCHI CHIARI E SISTEMATICI ALLE ASSOCIAZIONI CHE AIUTANO LE DONNE SU TEMI DELICATI COME LA SALUTE SESSUALE E RIPRODUTTIVA, PORTATI AVANTI FIN DALL'INIZIO DI QUESTA NUOVA AMMINISTRAZIONE AMERICANA, DEVONO ESSERE CONTRASTATI FERMAMENTE.



PINA PICIERNO
membro commissione
bilanci
giuseppina.picierno@europarl.europa.eu

La commissione annuale dell'ONU sulla condizione delle donne (CSW) è responsabile per il monitoraggio e il riesame dell'applicazione della Dichiarazione di Pechino, di una prospettiva di genere nelle attività delle Nazioni Unite e di contribuire al follow-up dell'Agenda per lo sviluppo sostenibile 2030. La sessantunesima sessione, tenutasi presso la sede delle Nazioni Unite a New York dal 13 al 24 marzo scorsi, ha avuto come tema prioritario "l'emancipazione economica delle donne nel mondo del lavoro che cambia." Come forse era prevedibile, visti i tempi, durante i lavori della Commissione ci sono stati accessi dibattiti che hanno visto contrapporsi i difensori dei diritti umani e delle donne ai governi e le ONG conservatori, queste ultime presenti all'evento con l'unico obiettivo di smantellare le tutele e i diritti per le donne, i giovani e le perso-

ne LGBTQ. L'Unione europea era rappresentata dal Consiglio a cui il Parlamento ha inviato una serie di raccomandazioni su vari punti fermi da mantenere durante le negoziazioni sul tesoro delle conclusioni finali. E' infatti necessario capire che al momento noi siamo l'unico attore globale che può difendere il ruolo della donna e la sua indipendenza ed emancipazione, non solo economica. Gli attacchi chiari e sistematici alle associazioni che aiutano le donne su temi delicati come la salute sessuale e riproduttiva, portati avanti fin dall'inizio di questa nuova amministrazione americana, devono essere contrastati fermamente. L'indipendenza della donna su tutto quello che riguarda la sua salute e il suo corpo è la base del rispetto verso la donna in quanto soggetto indipendente nelle sue scelte. I risultati raggiunti fino ad oggi non possono essere

messi in discussione ed è per questo che il Parlamento ha chiesto un impegno straordinario al Consiglio in questo importante momento di discussione sulla condizione delle donne. Gli anni a venire saranno più che mai fondamentali per dimostrare il ruolo centrale dell'UE nel mondo in difesa delle donne. Resta ancora molto da fare, anche all'interno dell'Unione stessa è inevitabile ricordarlo, ma nonostante questo rimaniamo probabilmente il luogo migliore dove una donna possa crescere e vivere. Non solo sulle questioni dei diritti sessuali e riproduttivi ma anche sul contrasto alla violenza di genere e agli stereotipi, alla lotta per una pari retribuzione fino alla partecipazione piena nei processi decisionali, la nostra Unione può dare un contributo elevato su scale mondiale.

LO SCANDALO DELLA CARNE BRASILIANA



PAOLO DE CASTRO
coordinatore commissione
agricoltura e sviluppo rurale
paolo.decastro@europarl.
europa.eu

L'ITALIA È UNO TRA I PRINCIPALI PAESI IMPORTATORI DI CARNE BRASILIANA CON OLTRE 28 MILA TONNELLATE NEL 2015 E 16 TONNELLATE NEI PRIMI SEI MESI DEL 2016. PER TALE RAGIONE IL RECENTE SCANDALO DELLA CARNE INFETTA E AVARIATA ESPORTATE DAL BRASILE IMPONE UNA SERIA RIFLESSIONE SULLA PROTEZIONE DEI CONSUMATORI E SUGLI STANDARD CHE I NOSTRI OPERATORI SONO TENUTI A RISPETTARE.

Il Brasile è il primo esportatore al mondo di carne bovina con il 19,60% dell'export globale e fornisce circa il 15% della carne mondiale a più di 150 Paesi. I quattro Paesi europei maggiori importatori di carne dal Paese Sud Americano sono Olanda, Italia, Regno Unito e Germania. Delle 21 aziende poste sotto indagine dal governo brasiliano, accusate di vendere prodotti scaduti falsificandone le etichette e i certificati per l'export, 4 erano esportatrici verso il nostro continente; e per le aziende coinvolte il Ministro dell'Agricoltura brasiliano, Blairo Maggi, ha sospeso la licenza di esportazione. Le indagini al momento hanno portato alla chiusura di 3 aziende e alla sospensione di 33 funzionari del governo per frode e corruzione. L'Italia è uno tra i principali Paesi importatori di carne brasiliana con oltre 28 mila tonnellate nel 2015 e 16 tonnellate nei primi sei mesi del 2016. Per tale ragione il recente scandalo della carne infetta e

avariata esportate dal Brasile impone una seria riflessione su due aspetti, distinti ma strettamente correlati tra loro: da un lato la protezione dei nostri consumatori per la quale è quanto mai necessario un approccio armonizzato tra gli Stati membri, con maggiori controlli non solo sulla carne in entrata ma anche sulle partite già importate dal Brasile; dall'altro gli standard che i nostri operatori devono rispettare e che rendono i prodotti europei i più sani e sicuri al mondo. Il rispetto di questi standard, di cui come europei dobbiamo essere orgogliosi, implica tuttavia costi e sacrifici pesanti per i produttori dell'Unione, ponendoli spesso in una posizione di svantaggio competitivo rispetto ai nostri competitors globali. La Commissione deve quindi continuare a monitorare le importazioni di carne dal Brasile e attraverso gli accordi commerciali, in corso di negoziazione e futuri, garantire un mercato più trasparente, orientato al

perseguimento del principio di reciprocità a livello internazionale degli standard qualitativi applicati dall'Unione. I negoziati potrebbero infatti essere lo strumento attraverso il quale rafforzare la cooperazione e assicurare un dialogo trasparente sugli standard in termini di sicurezza alimentare e sul loro effettivo rispetto, aumentando la tutela nei confronti dei consumatori europei. Solo in questo modo verrà realmente valorizzato l'apporto alla crescita che può essere dato da un ampliamento degli scambi commerciali, senza ridurre le tutele di cui godono i cittadini europeo.

LE NUOVE REGOLE UE SULL'OMOLOGAZIONE DELLE AUTO



NICOLA DANTI
coordinatore commissione
mercato interno e
tutela dei consumatori
nicola.danti@europarl.
europa.eu

SOLO UN'AGENZIA UNICA A LIVELLO EUROPEO CI AVREBBE PERMESSO DI RIPRISTINARE LA PIENA FIDUCIA DEI CITTADINI DELL'UNIONE, GARANTENDO UN LIVELLO ELEVATO DI PROTEZIONE DELLA SALUTE E DELL'AMBIENTE IN TUTTO IL CONTINENTE.

Sono ormai passati diciotto mesi da quando, nel settembre 2015, scoppia il caso Dieseldgate, procurando danni incalcolabili alla credibilità di tutta l'industria automobilistica europea – non soltanto a quella tedesca. Dopo lunghi negoziati e la parallela attività della commissione parlamentare d'inchiesta di cui ho fatto parte, questa settimana la plenaria di Strasburgo ha approvato il Regolamento sull'omologazione e la sorveglianza dei veicoli a motore, testo che consegna all'Unione un quadro legislativo più certo ed efficace in questo campo. Si tratta di un deciso passo avanti sulla tutela dei cittadini europei, reso possibile in particolare dal lavoro condotto dal nostro gruppo in commissione Mercato interno e protezione dei consumatori. Siamo infatti riusciti a mantenere l'introduzione di nuovi poteri di controllo da parte della Commissione europea che da ora in poi

sarà responsabile del monitoraggio e del coordinamento delle attività di sorveglianza da parte degli Stati membri, i quali a loro volta dovranno effettuare obbligatoriamente test e ispezioni su almeno il 20% dei veicoli-tipo che sono in circolazione sul mercato. Inoltre, nel testo del Regolamento si esplicita che anche i cittadini europei - in caso di prodotti evidentemente difettosi o di beni non conformi alla normativa UE - dovranno avere la facoltà di chiedere una equa compensazione dei danni subiti, proprio come avvenuto per i cittadini americani. Infine, abbiamo ottenuto regole più chiare sul divieto di utilizzo di software in grado di manipolare i controlli e aggirare gli standard anti-inquinamento (come quelli usati da Volkswagen). Decisioni importanti per il mercato europeo della sorveglianza delle automobili, che tuttavia non bastano a renderci pienamente

soddisfatti del risultato finale. Come ho sostenuto martedì in occasione del mio intervento in aula a sostegno della relazione, le proporzioni dello scandalo Dieseldgate avrebbero dovuto imporre al Parlamento europeo l'assunzione di maggiori responsabilità nella ridefinizione del sistema di omologazione e sorveglianza dei veicoli a motore. È un vero peccato, infatti, non essere riusciti a trovare una maggioranza per istituire un'Agenzia indipendente di controllo a livello UE, come chiedeva il gruppo dei Socialisti e Democratici. Solo così avremmo potuto porre fine una volta per tutte ai conflitti di interessi - e talvolta anche ai legami finanziari - tra le case automobilistiche, i servizi tecnici e le autorità di omologazione nazionali. Rimane un "mistero" il dato relativo ad alcuni piccoli Stati membri che, pur non ospitando alcun tipo di industria automobilistica, omologano percentuali molto significative dei veicoli circolanti in UE. Solo un'Agenzia unica europea ci avrebbe permesso, in definitiva, di ripristinare la piena fiducia dei cittadini dell'Unione, garantendo un livello elevato di protezione della salute e dell'ambiente in tutto il continente.

Lo scandalo Dieseldgate ha dimostrato che il vecchio quadro giuridico in materia non presentava solo delle evidenti lacune normative, ma anche un'applicazione poco corretta e non armonizzata delle procedure di omologazione da parte degli Stati membri.

Anziché accontentarci dei risultati raggiunti in questa settimana, dovremmo piuttosto approfittarne per spingerci ancora più avanti, insieme, applicando un po' di sano orgoglio europeo anche in questo campo. Se non vogliamo continuare a rincorrere le emergenze, bisogna infatti intervenire in maniera più coraggiosa sulle cause che hanno reso possibili queste frodi ai danni della nostra salute, della sicurezza e dell'ambiente. Dobbiamo assumerci le nostre responsabilità e non lasciarci sfuggire l'opportunità di fare un passo in più. Come Socialisti e Democratici, non possiamo accettare un nuovo scandalo Volkswagen e per questo anche nei prossimi mesi continueremo a lottare per fare in modo che nei negoziati col Consiglio il testo non venga indebolito, in modo da poter correggere i difetti dell'attuale sistema di omologazione e sorveglianza nel solo interesse dei cittadini europei.



BRANDO BENIFEI
membro commissione
occupazione e affari sociali



GOFFREDO MARIA BETTINI
membro commissione
affari esteri



SIMONA BONAFÈ
membro commissione ambiente,
sanità e sicurezza alimentare



MERCEDES BRESSO
coordinatrice commissione sviluppo
regionale e affari costituzionali



RENATA BRIANO
vicepresidente
commissione pesca



NICOLA CAPUTO
membro commissione
agricoltura e sviluppo rurale



CATERINA CHINNICI
membro commissione libertà civili,
giustizia e affari interni



SILVIA COSTA
presidente commissione
cultura e istruzione



ANDREA COZZOLINO
vicepresidente commissione
sviluppo regionale



NICOLA DANTI
vicepresidente commissione
mercato interno



PAOLO DE CASTRO
coordinatore commissione
agricoltura e sviluppo rurale



ISABELLA DE MONTE
membro commissione
trasporti e turismo



ENRICO GASBARRÀ
membro
commissione giuridica



ELENA GENTILE
membro commissione
occupazione e affari sociali



MICHELA GIUFFRIDA
membro commissione
sviluppo regionale



ROBERTO GUALTIERI
presidente commissione
affari economici e monetari



CECILE KSHETU KYENGE
membro commissione libertà civili,
giustizia e affari interni



LUIGI MORGANO
membro commissione
cultura e istruzione



ALESSIA MOSCA
membro commissione
commercio internazionale



DAMIANO ZOFFOLI
membro commissione ambiente,
sanità e sicurezza alimentare



PATRIZIA TOIA
vicepresidente commissione
industria, ricerca ed energia



PINA PICIERNO
membro
commissione bilanci



GIANNI PITTELLA
presidente
Gruppo S&D



DAVID SASSOLI
vicepresidente
Parlamento europeo



DANIELE VIOTTI
membro
commissione bilanci

eurodeputatipd.eu

